

condividi con chi vuoi



Speciale crocifisso (II)

Cavarzere, San Mauro

Il Crocifisso accompagna il suo popolo



Storia e testimonianze nell'esultanza della solenne Processione giubilare di domenica 23 ottobre 2011

Quale il significato delle Processioni giubilari del conosciuto Crocifisso, ogni 25 anni? La storia di Cavarzere ne elenca già cinque: 1901, 1936, 1961, 1986, 2011. In tempi di attuale indifferenza, che si attorciglia e si compenetra con una vaga e confusa ricerca religiosa che sembra approdare a nulla, la programmazione di Processioni cristiane ha ancora un significato? La Processione di domenica 23 ottobre ha dato una risposta più che affermativa nel suo valore di fede: folla di persone provenienti da ogni dove - Polesine, Adria, Rovigo, Portoviro, dal Padovano, dal Ferrarese - con una ammirevole partecipazione di fedeli e cittadini di Cavarzere, compresi giovani e ragazzi. Perché? Quale forza ha avuto e possiede quella gigantesca Immagine lignea dal colore scuro? A conclusione

della Processione, nella Piazza "Mons. G. Scarpa" il vescovo, mons. A. Tessarollo, ha rivolto alla folla, attenta e silenziosa, una riflessione biblica, della quale una parola mi ha compenetrato: "Contempliamo". Su quel verbo vidi scorrere, come in un filmato, la mia vita legata a quel Crocifisso e parte della storia di Cavarzere, specialmente prima, durante e dopo la 2ª guerra mondiale. Pur in diverse età, ho goduto l'esperienza di 4 Processioni, che ritengo di grazia: 1936, chierichetto di 6 anni, quanti ricordi tutt'ora presenti, pur fanciullo; 1961, Sacerdote curato in Volto di Rosolina; 1986, già pastore della Parrocchia di S. Mauro, con la naturale responsabilità pastorale, rimarrà nella memoria la grande Missione popolare francescana - 50 missionari: frati, suore, laici da S. Maria degli Angeli in Assisi, grande merito a P. Luigi Giacometti - che ha toccato e segnato spiritualmente la città di Cavarzere; 2011, non avrei immaginato di arrivarvi. A questo nuovo evento, libero da impegni pastorali organizzativi diretti, mi sono spiritualmente preparato con gli esercizi spirituali goduti in Assisi. Quale ulteriore e grande segno spirituale ha lasciato in me l'ultima Processione! Un ricordo lega la mia vita sacerdotale al Crocifisso. Mio sogno era diventare sacerdote diocesano. Varie vicissitudini mi impedivano di incamminarmi per questa strada. Periodo bellico, povertà della mia famiglia, altre strane circostanze. Ogni speranza sembrava svanita. La porta del Seminario era per me definitivamente chiusa. Avevo 13 anni. Una mattina mi sentii spinto a recarmi nella Cappella del Crocifisso. Mi inginocchiai dinnanzi all'Immagine. Ero solo. Guardando il Crocifisso. "Che debbo fare?" sussurrai. Mi sembra ancora di percepire: "Non temere! Entrerai in Seminario! Diventerai sacerdote! Avanti per questa via". Trascorsero altri due anni. Finalmente nell'ottobre 1945 entrai in Seminario. Ora già da 56 anni sono gioiosamente sacerdote. Lungo il percorso della riuscita Processione, nell'angolo tra le vie Piva e Marconi, lessi su un cartellone: "1945 bombardato, 1951 alluvionato, il Crocifisso cammina con il suo Popolo". Qui d'un lampo vidi il capannone adibito a Duomo; qui celebrai la prima S. Messa solenne; qui le prime omelie. Un nodo alla gola mi strinse. Ora non c'è più nulla. Se un segno, pur piccolo, ricordasse questo tratto di storia sacra locale? A seguito un nuovo scorcio di storia toccò la mia mente "1945: distrutto Duomo e Crocifisso, innalzato sull'Altare maggiore, come in questi giorni di giubileo, quale segno implorante perché fosse risparmiato dalla distruzione il Paese". Il capo a terra decapitato tra i calcinacci delle macerie, amputate le braccia, e del corpo e della Croce; ricordo l'Arciprete, mons. G.





Scarpa, quasi settantenne, piegare le ginocchia, baciare quel Volto scheggiato, devastato nella corona di spine e nei riccioli dei capelli, fermarsi chino, faccia a faccia, tra le lacrime, rimanere così, per qualche minuto in silenzio. In pochi giorni tutto distrutto, annientato il lavoro paziente di tanti anni per quel Duomo e quel Crocifisso che costituivano la sua grande passione, la diaspora dei fedeli con la distruzione delle loro case. Nel rialzarsi, si sentì quasi iniettato di nuovo coraggio, di nuova fede, che poi espresse nel messaggio lanciato ai fedeli per la ripresa religiosa della comunità parrocchiale. Le sue prime parole: “Fedeli e cittadini, l’ora tragica che ha straziato i nostri cuori più che le case e le chiese della nostra città, si può dire sorpassata. Dinanzi al lacrimevole spettacolo di una città rasa al suolo e nella desolante condizione di sfollati in cerca di un tetto e di un letto, dopo lo smarrimento... da buoni cristiani non dobbiamo accasciarci nella disperazione, ma dobbiamo aprire l’animo alla Divina Provvidenza, al Divino nostro Crocifisso, “ferito, mutilato, decapitato,” che non mancherà di venirci incontro. L’albero che non è colpito a morte, dopo lo scroscio della folgore, stende i suoi rami più freschi, e riverdeggia più prospero di prima”. È la testimonianza dell’Arciprete che, in tempi drammatici ed

oscuri, si sente padre ed esprime, nella fede, quanto il Crocifisso è entrato nel cuore dei cristiani e cittadini di Cavarzere. Conoscere ed entrare nella storia di un paese, condividere e capire la mentalità, la cultura, le situazioni nello spirito del servizio significa cogliere il segreto per far sviluppare e maturare nell’animo linee pastorali e civili. Il Crocifisso, così contemplato e capito, diviene ancor oggi insegnamento, guida, lievito direi, nuova evangelizzazione per tutti e specialmente per le nuove generazioni. Sul Crocifisso scorgo rispecchiata buona parte della mia storia personale e della storia di Cavarzere. Quel Crocifisso non è semplicemente l’Immagine espressiva, artistica, gigantesca ma fredda sul suo legno; è invece il segno della vitalità del Crocifisso morto, risorto e vivente tra noi. Cavarzere vive la sua storia nel e con il Crocifisso. Le processioni giubilari, ogni 25 anni, ne sono una testimonianza. Evidentemente questa realtà va coltivata, specialmente in questa epoca nella quale non è più facile vivere la fede. Oggi siamo sollecitati, nello sforzo, a diventare testimoni. Sicuramente il Crocifisso ha parlato, mediante il silenzio della sua Immagine dal legno scuro, a me sacerdote, ai miei concittadini in ogni condizione di vita, pubblica o privata. E la sua parola è quella del Beato Papa Giovanni Paolo II: “Aprite le porte a Cristo! Non abbiate paura! Egli viene per far comprendere chi è l’uomo, il perché della vita, perché siamo a questo mondo e dove siamo diretti”. (don Umberto Pavan)

(Foto Bedendi)

dal numero 42 del 13 novembre 2011